

**DEDICATO AD ALEXANDRA – MARTINA – VALENTINA**

Avremmo potuto definirci conoscenti, un termine ibrido che indica un rapporto interpersonale equidistante tra amicizia ed estraneità. Conoscenti, un'unica parola che sintetizza abbastanza bene il rapporto che c'era tra me e Valentina, Martina e Alexandra. Un ciao frettoloso quando ci incrociavamo per strada, al massimo due parole di sfuggita scambiate aspettando una porzione di tortelli dentro la torrida e chiassosa cucina della Festa della Birra. A questo si riduceva il nostro rapporto quando le tre ragazze erano in vita, lo stesso tipo di rapporto che ognuno di noi ha con migliaia di persone durante l'arco di una esistenza. Non sono quindi la persona più indicata per raccontare quelle che erano le loro virtù: a ciò hanno pensato durante l'arco di questo doloroso anno tutti gli amici di una vita intera, testimoni di anni spensierati e felici ai quali una maledetta notte d'aprile ha imposto un impietoso faccia a faccia con la crudeltà e l'ingiustizia di questo mondo.

La dimensione della tragedia, tuttavia, ha inchiodato anche la categoria dei 'conoscenti' a fare i conti con l'enormità del lutto. Passo la soglia del cimitero e mi pare - probabilmente solo una sensazione dovuta alla commozione - di conoscerle meglio di quando erano in vita. Accarezzo quelle foto e le saluto sussurrando qualche parola e ogni volta mi balena in testa il pensiero che risentire quel 'ciao' distratto che ci scambiamo da buoni conoscenti oggi varrebbe per me tutto l'oro del mondo. Poi fisso quelle foto e la mia attenzione passa su un altro particolare, che con il passare del tempo diviene sempre più insistente e insostenibile. La loro bellezza. Belle come il sole, una bellezza che mi sembra pari solo a quella di mia figlia. Forse tutte le ragazze a vent'anni sono belle come io adesso vedo loro, forse presi dall'euforia della vita si tende a dare tutto un po' per scontato, forse la malinconia di non saperle qui riempie un pochino di più gli occhi. Sta di fatto che mi trovo lì, impietrito davanti alla foto di quelle tre ragazze raggianti che mi guardano, e per un attimo il dolore della morte viene vinto dalla bellezza dei loro volti. Dura solo un attimo però, dopodiché tutta quella bellezza comincia ad alimentare il rammarico e il dolore provocato da tre vite che avevano diritto a essere vissute. Lancio un bacio, volto le spalle per incamminarmi verso l'ala vecchia del cimitero e in quell'esatto momento ecco puntuale il pensiero che mi scuote come un brivido: se l'onda lunga di questa tragedia è riuscita a scuotere un semplice conoscente come me, cosa può aver provocato a quelli che sono stati investiti in pieno e senza difesa alcuna dalla violenza inaudita del destino? Penso a quei genitori tutti i giorni, da un anno intero. Mi

commuovo per quei genitori tutti i giorni, da quando sono diventato genitore anch'io. Nessuno dovrebbe essere privato di tutta quella bellezza. Spero che questo scritto sia per voi e per tutti gli altri genitori che hanno avuto la disgrazia di sopravvivere ai propri

figli, quello che io vorrei che fosse: un abbraccio stretto, discreto e riservato, rispettoso del vostro immenso dolore ma testimone del fatto che un pezzettino di quel dolore l'ho fatto mio e lo custodisco nel tempo.

Valentina, Martina e Alexandra, mi mancate tanto.  
Il vostro conoscente.  
Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato Alexandra-Martina-Valentina
Pag. 2	- Peppe e Rosa Enzo Damiani
Pag. 3	- Evviva e sposi - Piove a Sorano Romano Morresi Floriana Rossi
Pag. 4	- A S. Valentino - Lettera di Giuseppe Mancini Filippo e Claudia Ballerini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Il bombardamento di Pitigliano - E' Pasqua Gino Agostini Frida Dominici
Pag. 6	- Il Pitale Mario Bizzi
Pag. 7	- Albero genealogico - La meridiana di casa Ragni - Anniversario di nozze Franca Rappoli Otello Rappuoli Mario Lupi
Pag. 8	- La Lente....una volta Alessandro Porri

## PEPPE E ROSA (dialogo in dialetto sanquirichese)

Pèe

(Peppe).....rizziti  
'npo da sto letto, so le  
5 stamane e ancò  
dovemo coce la  
pulenna....vedrai che  
oggi nu' si magna  
....poi dovemo arrivà  
anche a i campo.  
Ro... (Rosa) mi vojo  
riposà  
'npezzetto...ieri tutto  
i giorno a vangà c'ho  
la schiena 'ncrinata.  
Poi quest'anno pe  
dispetto la terra nun si  
buca, pare pietra da  
quanto è tosta ai voja  
dai giù, nu c'entra  
proprio.

O Pèe... nu n'è la terra c'hè tosta, sei te che nvai...tutte le sere li da Paulino a ngozzatti di vino, poi la mattina  
nu gne la fai a rizzatti da letto...toccarà beve un po' meno.

O Rooo..che voi bè, che 'n quartino di bianco costa quante na giornata di lavoro...tocca annà a gazzose, altro  
che vino..... 'nfatti al sera ti sento quanno venghi a letto..l'afra de i vino arriva su pe le scale....meno male  
che Giovannino dorme si no mbriacavi anche i fijo, poi vedi d'annà a lavoro pe ripijà que quattro soldi che hai  
buttato nei quartini....ti ci vorrà almeno 5 giorni a zappà. Oh Rooo... li parliamo di politica, quella vera...mica  
le chiacchiere che fate voi donne al lavatoio...li si parla del governo di come semo messi qui in Italia. Semo  
quelli che avemo occupato le terre e levate a chi ce l'avava tante.....l'avemo prese e c'emo piantato la  
bandiera e cantato vittoria.

Hai ragione Pè, te a occupa, poi quanno semo stati a sparti co l'altri a te è toccata la Sconfitta....no la vittoria,  
na pietraia e mezzo fosso di Rempille.

Ntanto metto su i pailo pe la pulenna, te va a pià la miccia alla stalla che si parte. C'è da zappà i granturco, che  
è li che ncesce e ncrepa, vedrai che la sembula pe i maiale quest'anno nu la fai e manco lo ngrassi e manco lo  
strutto pe rimedià i cicciuli de la fucaccia. La simente de grano è annata come annata...l'acqua l'ha nfradiciato  
e i seme è nato mezzo, le patate l'ha fregate tutte la brinata...speriamo di rimedià un po di facioli e ceci si no  
si tira la cintura. 'Nti preoccupà Rooo, che ora stamo a trattà per fa l'Europa unita, e dopo vedrai che ci  
saranno l'aiuti pe quanno capitaranno i danni de i brutto tempo...vedi che annà la sera da Paulino s'impara a

campà...tocca sveiassi Roo, tra un po' semo del 2000 e i  
tempi cambiano e come si dice anche noi dovemo sta "al  
passo" se volemo entrà ne monno che conta. Pèe, mi sa che ti  
sei rincoionito de tutto, c'hai capito??? Lo sai a noi poracci  
nu ncambia mai gnente, semo sempre a lavorà per fa fà i  
signori ai più furbi...intanto da i comune è arrivato da pagà i  
focatico...con che lo pagamo che i soldi nu ce l'emo? Si va  
giù e si dice che lo pagamo un po' pe volta.....si ma l'emo  
detto anche al Consorzio, un po' pe volta e anche alla sarta  
che è venuta a cucì i panni, senza pensà che dovemo da i soldi  
anche a i mi bà che ce l'ha prestati da tre anni..... 'Nqualche  
modo iela faremo a pagà...

Cara Rosa i tempi cambiaranno, nell'anni 2000 i nostro fijo  
sarà un signore...il lavoro sicuro, la su casa, i su fiji, senza  
pensa' che ogni giorno deve rimedià i soldi pe' paga' le  
bollette.

Enzo Damiani



Foto di Vera Funghi



### “Evviva e Sposi!!!”

-A ggrrr, a ggrrr-

-Si, fammi 'nciampicà!

-Levatevi tre passi...mocculosi,

-Tenè regazzi, annateli a cchiappà

-Mira che bbè confetti...Evviva e sposi. ( Da quattro chiacchiere in vernacolo Soranese di Mario Rossi.)

Leggendo questi versi, la memoria prende spazio avvertendo il desiderio di raccontare la storia. Mi rivedo bardasso in piazza della chiesa insieme agli amici ad attendere l'uscita degli sposi. Eravamo in tanti nell'attesa spasmodica di una cerimonia che sembrava non finire mai. Il bardasso di vedetta entrava ed usciva dalla chiesa, regà eccoli, più delle volte era per burla e tornavamo in attesa appollaiati al balzolo di fronte e altri seduti sulle scalette della sora Ismene. Eccoli eccoli, questa volta è la volta buona. I primi

ad uscire gli invitati prendendo posto sulla gradinata sistemandosi per la foto di rito con gli sposi. C'è silenzio e frastuono, frastuono e silenzio...poi finalmente gli sposi. —A —ggrrr, a ggrrr. urla di bardassi pronti per il tuffo alla Bacigalupo (portiere della nazionale), una grandinata bianca su di noi che pronti ci lanciavamo sulla dolce preda, ginocchi sbattuti a terra con micidiali sbucciature e litigi continui fra la ilarità e le risa di tutta la gente presente, era una festa. Il lancio dei confetti giunto al termine si va alla conta del bottino, chi più chi meno ma tutti contenti del meritato premio. Ricordo quei confetti senza mandorla smaltati un po' dolciastrici comperati appositamente per il Tiro all'uscita della chiesa. Tenevano gli invitati in tasca anche confetti con la mandorla che avrebbero utilizzato durante il banchetto di nozze. Le regazzette più furbe di noi maschietti usavano un'altra tecnica più tranquilla Ricordo ,in via Santa Monica, tendere una corda dalla finestra a quella di fronte, con al centro un panierino tutto ben rivestito di organza e tulle, usato dalle mamme per le uova da far benedire il giorno di Pasqua Non facevano altro che abbassare e alzare il panierino guardando la generosità degli invitati, sempre attente che bardassi dispettosi non dessero l'assalto al prezioso dolce bottino. Un'altra postazione, la ricordo per la spiaggia di San Domenico dalla finestra di Marietta Franci al balzolo, davanti la farmacia. I vicoli di Sorano si prestavano bene per i panierini agli sposi. Tutti i negozi di generi alimentari vendevano confetti io li ricordo nella bottega del poro Vito ben esposti in vasi di vetro con il tappo di alluminio.

Da Lampi di Gioventù.

Romano Morresi



Foto Vera Funghi

### Piove e Sorano è un paese in lacrime.

Piangono i muri delle vecchie case, scrostate, verdi di muschio, piangono tutte le finestre chiuse, i tetti, le strade piene di pozze.

E non c'è più nessuno, un paese morto, con negozi e case chiuse con su scritto "affittarsi" o "vendesi".

E' stato un grande dolore per me vedendolo così ridotto, con frane indescrivibili che non permettono quasi più la possibilità di arrivarci. Le pochissime persone con cui ho parlato, o sono malate e anziane o lasciano il loro lavoro e abbandonano il paese, Che fine farà?

Sorano chiede aiuto e tutti quelli che lo amano e hanno delle cariche istituzionali, essi devono fare il possibile.

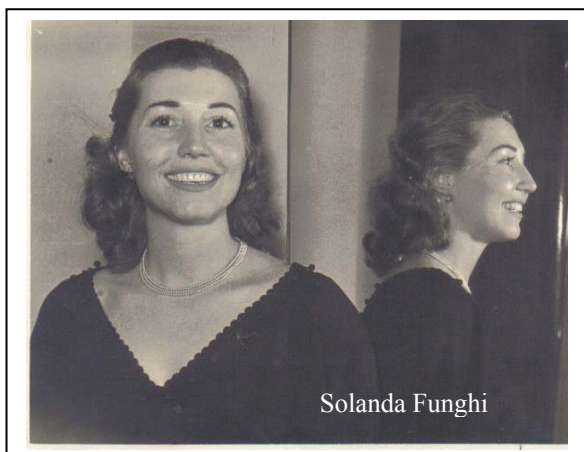
Così è decretata la sua fine ed è una cosa tristissima.

Aspettiamo il sole per sorridere di nuovo? E' troppo poco; Sorano va salvato, va amato e va vissuto ma perché questo avvenga è necessario un forte impegno economico che lo renda quel paese che tutti desideriamo.

Chi lo potrà fare? L'Europa, il governo, il comune, tutta la comunità?

Non so, ma spero che non diventi un luogo di persone chiuse ad ogni innovazione ma si apra ad un nuovo futuro.

Floriana Rossi



Solanda Funghi

**RICEVIAMO E  
PUBBLICHIAMO LA  
PROPOSTA PERVENUTA AL  
GIORNALINO DA CLAUDIA E  
FILIPPO BALLERINI**

Lo scorso mese, approfittando di una bella giornata di sole, abbiamo fatto una passeggiata alla Lente. Scendendo dalla Porta dei Merli abbiamo percorso tutta la strada che arriva fino al primo ponte. Era tanto che non scendevamo laggiù e da quando c'è stata l'alluvione di ottobre scorso, è stata la prima volta che abbiamo constatato il disastro che si è verificato.

Più di tutti, ciò che ci ha colpito è stata la portata impressionante della montagna di rifiuti depositati sulla via principale

che, a causa di uno smottamento, sono scivolati dalla scarpata sovrastante.

Evitando di soffermarci inutilmente sulla inciviltà delle persone che tanto superficialmente oltraggiano il territorio nel quale vivono, chiediamo se, tramite "La Voce" sia possibile avviare un'iniziativa collettiva, alla quale prenderemo parte con slancio, per ripulire l'area sopra descritta.

Fra pochi mesi Sorano e il suo territorio saranno meta turistica ed è veramente scoraggiante pensare che uno spettacolo del genere rimarrà impresso nella mente di queste persone piuttosto che lo splendido paesaggio.

Chiediamo una iniziativa collettiva poichè, la quantità enorme dei rifiuti non ci consente di procedere individualmente.

Grazie per quanto potrete fare, rimaniamo a completa disposizione per qualsiasi tipo di collaborazione.

La bellezza di Sorano va preservata, è uno dei tanti modi per far vivere il paese.

Grazie.....Claudia e Filippo



Ciao a tutti,

da anni ormai ogni mese i miei genitori (trasferiti da molti anni a Roma) non mancano mai all'appuntamento con il vostro mensile, grazie a me che provvedo a scaricarlo dal sito e stamparlo su carta (i miei genitori sono anziani e non utilizzano il computer).

Ho pensato di inviarvi una poesia scritta molti anni fa da mio padre e dedicata al piccolo borgo di S. Valentino, una delle tante frazioni del comune di Sorano.

Mio padre in realtà è un pitiglianese doc (poeta e musicista per passione), ma mia madre (pur essendo nata a Santa Fiora) si trasferì in giovane età proprio a S. Valentino dove i miei hanno una casa e dove si recano per trascorrere la villeggiatura in estate.

Mi auguro che sia di vostro gradimento e spero che vogliate pubblicarla sul vostro mensile; sarebbe una bella sorpresa per mio padre aprire un giorno la voce del capacciolo e trovarci sopra una delle sue poesie!

PS: nella poesia mio padre parla di una strada che gli abitanti aspettano con ansia; si riferisce alla strada che collega il paese alla provinciale che porta a Sorano e che negli anni 70 (quando la poesia fu scritta) esisteva solo come strada bianca. Saluti, Marco Mancini

**A SAN VALENTINO DI SORANO**

Piantate su 'ncima 'na collina  
quattro casette sparse assai carine  
che formano 'na cresta di gallina  
al ciel sembra che toccan le sue cime.

Case piene d'abbondanza e gente fine  
pur se un po' rude, essendo di campagna  
dal cuore d'oro e dall'animo gentile  
che a testa china lavora e mai si lagna.

Gente sincera e tanto religiosa  
col cuore sempre pronto a da' 'na mano  
di 'sti abitanti l'Italia va orgogliosa  
così fosse tutto il popolo italiano!

Un po' abbandonata a se stessa è questa gente  
e la frazione e tutta la contrada  
sono anni che attende questa strada  
fin Pratalungo ... e mai si vide niente!

Questa sparuta gente laboriosa  
di 'sta frazione a forma di abbaino  
sopra a 'sto colle va molto orgogliosa  
del nome che porta al Santo Valentino  
e ogni anno si stringe a lui affettuosa  
in Febbraio, e brinda col buon vino.

Giuseppe Mancini (S.Valentino 20/8/1974)



Queste mese iniziamo la nostra chiacchierata presentando un sommario bilancio di questi primi tre mese del 2013. Nel corso del trimestre sono state effettuate un totale di 41 donazioni - ben 10 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - con un aumento in percentuale maggiore del 30%. Risultato inimmaginabile ed oserei dire eccezionale se si considera che nel 2013 le giornate di apertura del centro di Pitigliano sono state più che dimezzate rispetto all'anno precedente. Se fossimo un'impresa privata avremmo probabilmente raggiunto il punto di massimo di profitto (aumento della quantità prodotta - numero più alto di donazioni) con il dimezzamento dei costi di produzione da parte della ASL (risparmio del 50% dei costi per il dimezzamento delle aperture da 4/5 mensili del 2012 a 2 mensili del 2013).

Il risultato è frutto dell'impegno e del lavoro costante svolto da tutti gli operatori del settore ma il merito principale va sicuramente ai nostri donatori che con sacrificio e generosità, sopportando non pochi disagi, continuano ad erogare questo importantissimo servizio per la collettività. Ed è per questo che con insistenza e in tutte le sedi ribadiamo il fatto che il donatore deve essere al centro dell'organizzazione e trattato con maggiore attenzione e rispetto. Parlo a ragione di sacrificio in quanto il dimezzamento delle giornate di apertura del centro ha portato inevitabilmente ad un disagio patito dal donatore dovuto all'aumento dei tempi di attesa per la donazione. Desideriamo perciò **ringraziare tutti i donatori della nostra sezione** che con la loro attività donazionale apportano, anche in condizioni non certo ideali, un contributo fondamentale al servizio sanitario e a beneficio dell'intera collettività.

L'auspicio è quello di confermare questo trend positivo nell'arco di tutto il 2013 e a tal proposito si invitano i nostri iscritti a "non perdere il ritmo" e continuare a donare sangue con regolarità: 3-4 volte all'anno gli uomini, due volte le donne in età fertile.

L'impegno della nostra AVIS non si esaurisce nella raccolta e promozione del dono del sangue, infatti, attorno a queste azioni primarie e fondamentali l'AVIS e i suoi iscritti promuovono molte altre attività nell'ambito del territorio. L'ultima in ordine di tempo riguarda la ristrutturazione dell'Edicola Mariana di Via del Cotone. L'intervento e le relative spese sono state deliberate all'unanimità dal nuovo Consiglio ultimamente eletto. I lavori sono già iniziati e saranno portati avanti, a titolo completamente gratuito, da Piero Berni e Davide Marroni due nostri soci sostenitori e dal sottoscritto in qualità di socio donatore. Un grazie a Genni e Fabrizio Santinami per la fattiva collaborazione dimostrata. Il lavoro è risultato molto più impegnativo del previsto perchè le condizioni in cui si trova il manufatto sono veramente precarie, in pratica l'intera struttura è in completo stato di abbandono ma non disperiamo di portare a termine i lavori in tempi abbastanza brevi. Abbiamo

già portato alla luce alcune scritte importanti che in modo certo e sicuro ci indicano la data di realizzazione del tempio risalente all'anno 1839 e che lo stesso è dedicato alla Madonna SS. del Giglio. Probabilmente la cosa è strettamente legata alle vicine grotte di S. Giglio sulla cui sommità è riportata un'altra Edicola Sacra purtroppo non più recuperabile. Ulteriore notizie sul proseguo dei lavori saranno date nei prossimi numeri del giornalino.

Con piacere pubblichiamo lo scritto di Gian Franco Giustacori, una persona che il sangue lo ha ricevuto in dono, con il quale esprime sentimenti di ringraziamento e riconoscenza nei confronti dei donatori di sangue dell'AVIS. Si tratta dell'intervento fatto da Gian Franco in occasione dell'ultima festa del donatore svolta presso la Rotonda di San. Quirico lo scorso anno. E' una bella e significativa testimonianza sull'importanza del dono del sangue e un valido messaggio lanciato che sicuramente servirà da stimolo per altre persone ad avvicinarsi alla nostra Associazione.

-----

**Vorrei dedicare a voi , carissimi donatori di sangue, un pensiero, da uno che il sangue l'ha ricevuto in dono. Io che nel tempo del regime fascista fui esonerato dai saggi ginnici perchè l'allora medico condotto, mi diagnosticò un difetto cardiaco, confermato poi alla visita per il servizio di leva, che mi esonerò anche dal militare.**

**Così fu che all'età di cinquant'anni, nel 1981, mi sono sottoposto ad un intervento chirurgico a cuore aperto; in quella occasione ho ricevuto il sangue, che congiuntamente all'opera dell'equipe che mi operò, contribuì a salvarmi la vita, permettendomi di arrivare adesso all'età di 80 anni con grande riconoscenza verso coloro, che potendo, offrono questo importante servizio di donazione del sangue, e permettono così di avere a disposizione la " Migliore Banca del Mondo", quella cioè del sangue e dei suoi derivati, l'unica che con grande solidarietà, permette a chiunque ne abbia bisogno di ricevere gratuitamente questi preziosi doni.**

**Vorrei esprimere con queste mie semplici parole, tutta la mia riconoscenza, quella della mia famiglia, e quella di tutte le persone che hanno ricevuto questo grande dono di amore e solidarietà, quello che voi donatori, semplicemente compite con impegno e dedizione, a voi tutti auguro di cuore tanta salute, un abbraccio sincero.**

**Giustacori Gian Franco.**



Il 5 per mille è una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarla a enti no-profit per sostenere le loro attività e **non ti costa nulla perché non si tratta di una tassa in più.** Come destinare questo contributo **all'AVIS Comunale di Sorano?** Inserisci nell'apposito spazio del modulo della dichiarazione dei redditi il codice fiscale di seguito indicato : **93000730536** e la tua firma e potrai sostenere la nostra AVIS

Questi fondi sono per noi preziosi per rafforzare e ampliare le azioni di ricerca di nuovi donatori e per la promozione delle donazioni e della cultura del dono. Grazie anche a questi fondi lo scorso anno siamo riusciti a mettere a disposizione dei nostri ospedali e quindi dei malati ben 161 sacche di sangue.

#### A CAPALBIO ASSEMBLEA PROVINCIALE AVIS

Domenica 7 aprile u.s. scorso, a Capalbio, si è celebrata l'assemblea dell'AVIS provinciale di Grosseto durante la quale sono stati approvati i bilanci consuntivo 2012 e preventivo 2013 e rinnovato il Consiglio Direttivo per il quadriennio 2013-2016.

Erano presenti l'Assessore Regionale Allocca, il presidente dell'AVIS Regionale Luciano Franchi, il Presidente della Provincia Marras, il Sindaco di Capalbio, il Sindaco di Orbetello, il Direttore Sanitario della ASL 9, la D.ssa Bargagli, il Dott Destefano e tantissimi delegati delle Sezioni della Provincia di Grosseto fra i quali anche quelli della nostra AVIS. Nella relazione, il presidente Provinciale AVIS Sestini ha presentato i risultati raggiunti nel corso del 2012 mettendo tra l'altro in risalto gli ottimi risultati conseguiti dall'unità di raccolta di Manciano-Sorano-Pitigliano. A proposito del nostro territorio il presidente Sestini ha poi rivolto un pensiero solidale e di vicinanza al nostro Sindaco Vanni mettendone in risalto la correttezza e il valore della persona. Pensiero condiviso con un applauso dai presenti.

Carlo Sestini, nella sua relazione ha evidenziato inoltre il forte impegno di responsabilità sociale dei nostri donatori e che grazie alla loro generosità è stata raggiunta l'autosufficienza di sangue, plasma e derivati nel nostro territorio.

Le 2.966 unità di sangue/plasma raccolte dalle AVIS della Provincia hanno portato ad un risparmio per la ASL stimato in 1,1 milioni di euro. A tal proposito sorge spontanea una considerazione. Se i termini del risparmio sono effettivamente quelli presentati approfittiamo per chiedere all'azienda Sanitaria di venire incontro incrementando di una giornata le donazioni a Pitigliano almeno in quei mesi che statisticamente si ha un maggior afflusso di donatori.

E' stata in generale una interessante assemblea, anche se, a nostro avviso, nei vari interventi che si sono susseguiti non è stata sottolineata nella giusta misura la centralità del donatore di sangue.

IL DIRETTIVO AVIS COMUNALE SORANO

## IL BOMBARDAMENTO DI PITIGLIANO

Era una giornata tranquilla, stagione buona, la gente camminava sorridente e chiassosa a fare lo "struscio" lungo il "corsu" fra la piazza principale e il duomo. Chi avrebbe immaginato che da lì a poco sarebbe successo il finimondo. Un milite di stanza a Pitigliano, incosciente, specie di pratiche militari, credendo di abbattere con una mitraglia da 4 soldi una enorme fortezza volante, si mise a sparargli contro dalla cima del campanile del duomo. Passata la formazione scortata da numerosi caccia, una di esse girò al largo e tornò indietro, quasi nessuno se ne accorse, perché il crepitio della mitraglia era soffocato dal rombo di centinaia di quei potenti motori. Le formazioni aeree passavano a centinaia quasi tutti i giorni ormai eravamo abituati. Li osservavamo quasi con familiarità, pur sapendo che portavano morte e terrore ai nostri fratelli orvietani, viterbesi, ortani e reatini. Partivano dalla base di Solenzara (Corsica) e neanche mezz'ora dopo erano già sulle nostre teste. Sganciato il micidiale carico di morte, rientravano tranquillamente alla base, tanto era, in quei giorni, quasi nulla la reazione tedesca. I nostri paesini non avevano obbiettivi militari da bombardare e questa situazione ci faceva stare tranquilli. In quel momento ero in compagnia di alcuni compagni di scuola della terza media. Facevamo il solito chiasso, sempre in cerca di qualche nostra compagna per fare confusione e gigioneggiare. A un tratto sentiamo arrivare dal cielo dei sibili premonitori di morte, cominciarono le violente esplosioni proprio all'ingresso del corso, dove c'era l'ufficio del registro. Il fumo nero e acre invase tutta la piazza, noi in quel momento, quando si dice la fortuna eravamo dietro il muro del balcone da dove un tempo parlavano le autorità, in sostanza quasi davanti al "leone" del palazzo vescovile. I muri trecenteschi ci avevano salvati ma quelle persone davanti a noi, di pochi metri, ma allo scoperto furono spazzate via come foglie al vento. Eravamo terrorizzati e non capivamo più nulla, per conto mio non ebbi nemmeno il coraggio di andare a prendere la bicicletta appoggiata al muro a pochi metri, accanto all'ufficio postale. L'indomani sapemmo dei numerosi morti e dei gravi danni arrecati agli abitati. Nessuno seppe rendersi conto di tale vile rappresaglia, ma lo sapemmo presto, dopo la liberazione vennero a Pitigliano due ufficiali americani, come a chiedere scusa per l'accaduto, per i morti innocenti e per i gravi danni arrecati ad una bellissima cittadina medievale. Ma fu il comando di terra a dare il tragico ordine, per sfortuna un proiettile di quella mitraglia aveva ferito leggermente un aviare e da lì il bombardamento. L'atto di un milite incosciente in cerca di gloria, aveva gettato nel lutto una intera comunità.

Gino Agostini



## E' PASQUA

Noi ragazzine che non avevamo ancora la televisione in casa e uno dei nostri più grandi divertimenti era passeggiare la domenica per la piazza, insieme alle mamme, vivevamo con particolare gioia e coinvolgimento l'arrivo di ogni festività.

La Pasqua era qualcosa di speciale.

I libri di scuola ci aiutavano a sognare con le loro illustrazioni di prati verdi, di primule, di campane dorate, di rami di pesco in fiore.

In casa si discuteva se era possibile o meno farmi rinnovare un vestito, un paio di scarpine.

Io ci speravo sempre e qualche volta venivo accontentata.

Un anno provai una felicità particolare quando la mamma, la mattina di Pasqua, mi fece indossare un vestitino azzurro con delle applicazioni di fiori bianchi.

L'abito più bello avuto nella vita!

Il sabato prima della Domenica delle Palme andavamo a cogliere i rami d'olivo.

Li portavamo in chiesa in abbondanza per poterli far avere, una volta benedetti, a tutti i paesani.

Durante la settimana in cui si celebrava la passione di Gesù le campane tacevano, alcuni ragazzi passavano per le strade con i "batacchi" e a me facevano quasi paura.

La processione del Venerdì Santo era molto suggestiva, mi commuoveva e stringevo forte la mano della mamma per farmi coraggio. La mattina di Pasqua, quasi sempre con il sole e con le rondini, si faceva colazione con le uova sode, la torta dolce, quella salata con la ricotta.

La gente, indossato l'abito buono, riempiva le strade del paese, sorrideva e parlava del più e del meno, mentre dalle finestre si diffondeva nell'aria un delizioso profumino di ragù e di arrosto.

Le campane suonavano a festa: Gesù era risorto.

Nei prati, ritornati verdi, sbocciavano i primi fiori, il clima era più mite, il cielo sereno...

Felice mi ripetevo: è Pasqua!

Frida Dominici

## IL PITALE.

A volte vengono in mente le cose più strane. Pensando a Sorano e alla disavventura di una certa persona, mi sono ricordato (pensate un po') del pitale. Non eravamo mai caduti tanto in basso! C'era proprio bisogno di ricordare questo oggetto inverecondo? Non è



Foto Bruna Rappoli

certamente un argomento da rendere pubblico: è riservato e delicato ed appartiene a momenti intimi e privati. Ma a quel tempo, quando in casa non c'erano ancora servizi igienici, il delicato vaso aveva una certa importanza e non se ne poteva proprio fare a meno. Queste cose, ovviamente, le sanno tutti. Ma ognuno di noi attribuisce ad esse diverso valore. A Salisburgo, per esempio, nella casa di Mozart, piuttosto signorile a quel tempo, viene conservato con cura il suo vaso da notte: il famigerato pitale, appunto. E se ne fa anche una curiosa storiella. Ritornando a Sorano, questo impudico oggetto, richiama i vasai (o cocciai); i pitalai; i lattonieri; gli stagnai e quindi le persone che a questa particolare produzione si dedicavano per soddisfare bisogni comuni. Mi viene in mente, per esempio, Marino che lavorava un passo da casa mia: la sua particolare attenzione nel saldare i pitali di smalto, nei punti in cui si erano ammassati e bucati rendendosi impraticabili. Prima di buttar via una cosa utile, si interveniva allora con mille possibili rimedi. E i cocciai? I tradizionali eredi dei più nobili antichi vasai? Facevano tante cose: orci, (orcioli), panate, panatelle, giare, oggetti vari di uso comune, ecc. Ma se direttamente volevamo identificarli, come li chiamavamo? Pitalai: termine comprensivo di un'arte antica di gran pregio e ironia dei soranesi, sempre a caccia di situazioni esilaranti. I vasai lavoravano a tornio, spingendo una ruota coi piedi, mentre con le mani trasformavano un grezzo pezzo di creta in un oggetto funzionale dalla forma perfetta. E riproducevano cose, per quel tempo, indispensabili. Così, come vedremo, la pensava pure il soranese ricordato prima, all'inizio. Costui, stanco dei mestieri paesani, si era deciso di prendere a Roma un portierato e dopo accurate ricerche riuscì finalmente a trovare un mediatore che gli garantiva un posto sicuro in un palazzo di nuova costruzione. Il buon capacciolo, ansioso di concludere l'affare, arrivò in città il giorno concordato per incontrare in piazza dell'Esedra il faccendiere/mediatore romano che gli chiese subito un lauto anticipo sul contratto da stipulare. L'onesto soranese pagò senza obiezioni, fidandosi ciecamente della parola data. Si recò poi da un affittacamere vicino alla stazione Termini, consigliato dal saccente romano, dove gli assegnarono una camera, si fa per dire, rimediata in una parte del corridoio sbarrato da una semplice tenda. Era un bugigattolo senza finestra, stretto stretto con una brandina traballante. Vi mancava tutto ciò che avrebbe dovuto esserci in una vera camera. A un certo punto, scocciato, il capacciolo chiamò l'inserviente di turno; poteva lamentarsi di tutto in quella situazione, ma si limitò semplicemente a dire: "In questa camera manca il pitale". "Cosa"? Disse l'omino addetto. "Ma c'è il bagno, laggiù in fondo". "Io, grazieadio, del bagno non ho bisogno: a me ora serve un pitale; se in questo *albergo* non si trova, me ne vado subito via. Capito?" "Ah, ho inteso, lei vorrebbe la botte piena e la moglie 'mbriaca. Provvederò subito". E il rude capacciolo ottenne finalmente quanto richiesto. Il giorno dopo, tutto contento, sereno e speranzoso, il nostro amico andò a trattare col mediatore. Ma il signor Cecconi, così si chiamava, era un imbroglione di tre cotte, e gli fece firmare presso un'agenzia fantasma un falso protocollo di intesa: gli fregò così quasi tutti i soldi di cui disponeva, spennandolo (ahimè) del denaro già versato senza garantirgli il lavoro cui ambiva, né la possibilità di recuperare il mal tolto. Subito commentò: "Questa stramaledetta gentaccia di città che frega i risparmi alla povera gente e che al bisogno non ti dà neanche un cencio di pitale!... Al diavolo!" Il soranese, per la cronaca, trovò poi un posto come inserviente factotum in una villa dei Castelli Romani, a Grottaferrata.

Ma nell'altro mondo, molto probabilmente, farà il cocciaio: cioè, il Pitalaio.

Mario Bizzi



**ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO****Claudio e Lisena**

Un 25 aprile, che fredda!  
 Si sposan Claudio con Lisena  
 son 31 anni ...oramai è andata  
 ora con la nipote fanno scena.  
 Ricordo bene che feci uno stornello  
 lo dissi con calma piano piano  
 ecco che li poi ci scappò il bello  
 ci fu una gran risposta di Germano.

**Il Testo**

Vi porto un bel messaggio da Sorano  
 mi hanno detto di parlar sinceramente:  
 agli sposi tanti auguri... a Germano niente.

Disse Germano lo sai come risposi?  
 Io vo' in quel posto .. a te ad agli sposi  
 Mario Lupi



Sorano 25 aprile 1982

**ALBERO GENEALOGICO**

Tempo fa mi sono avventurata in un'impresa un pò difficile, ma che poi, alla fine, ti dà sempre molta soddisfazione. Ho fatto la ricerca genealogica della mia famiglia.

E' stato possibile perchè i miei genitori erano entrambi di Sorano ed anche i loro antenati sono risultati essere tutti residenti nel mio paese natio.

Sono arrivata agli inizi del 1700, anche perchè pur essendoci i registri del 1600, erano scritti in latino ed in modo molto particolare, per cui anche i nomi non si riusciva a comprenderli.

Il ramo che ho potuto seguire più a lungo era quello da parte di mia nonna paterna, che era una Movarelli.

Domenico Movarelli e Antonia Malandrini, entrambi nati agli inizi del 1700, hanno avuto, tra gli altri figli, Giuseppe, che ha sposato Micheli Antonia e da loro è nato Agostino. Lui si è sposato con Filippini Carolina. E qui viene la cosa curiosa : Agostino Movarelli e la moglie Carolina sono i trisavoli sia di mio padre che di mia madre.

Infatti il loro figlio Vincenzo è stato l'antenato di mio padre da parte materna mentre la figlia Gioia che ha sposato Vincenzo Cerreti, ha dato origine al ramo dei Cerreti al quale appartiene mia madre.

Cose che succedevano spesso nei paesi piccoli dove una volta le persone si sposavano quasi sempre tra paesani.

Come in un grande albero due rami si dividono a loro volta in tanti altri rami e poi alla fine si intrecciano tra loro, così, dopo cinque generazioni, i miei genitori, hanno di nuovo riunito i due rami discesi da Agostino e Carolina.

Franca Rappoli

**LA MERIDIANA DI CASA RAGNI**

Nel mese di Agosto del 2012, come ormai succede da qualche anno a questa parte, sono andato, su suo specifico invito, a casa di Romano Morresi a prendere il caffè, parlo della casa di Sorano posta in via Roma ovviamente. E' per me un caffè dall'aroma speciale, un caffè che vorrei continuare a prenderlo per moltissimi anni ancora. Mentre la sua gentile signora prepara il caffè, Romano mi dice che devo vedere qualcosa di interessante a poche decine di metri da casa sua. Lo seguo e dopo essere passati sotto all'arco entriamo in via del Ghetto e superata la casa di Beneria arriviamo davanti alla casa del Ragni quando Romano si ferma e mi invita a guardare e a scoprire qualcosa di interessante. Per mia scarsa capacità di osservazione non riesco a vedere alcun oggetto misterioso a parte l'affascinante quartiere del Ghetto. Una volta che mi sono arreso Romano mi indica la parete della casa del Ragni e a quel punto noto un'antica impronta di meridiana mal ridotta dal trascorrere del tempo e dalla incuria degli uomini. Queste poche righe non sono dirette ad enfatizzare una scoperta che non ha nulla di sensazionale ma a sollecitare chi ne abbia la possibilità istituzionale di prendere in seria considerazione l'ipotesi di un restauro della citata meridiana. Si tratta in fin dei conti di conservare uno dei tanti oggetti di pregio del nostro tessuto urbano che fa parte della nostra storia "capacciola". Spero che l'iniziativa abbia un seguito.

Vs aff.mo Otello



Foto di Vera Funghi

### LALENTE....UNA VOLTA

Ho provato piacere a ricostruire le varie attività esercitate in presenza di un fiume amico e collaboratore; vorrei che i ragazzi di oggi venissero a conoscenza del beneficio ottenuto con l'esistenza di questo modesto fiume. Con l'utilizzo della sua portata, si otteneva energia elettrica, la farina prodotta dai mulini, il risciacquo dei panni...nel tratto veloce della sua corsa, detta "correntina. Era indispensabile per dissetare gli umani e gli animali per l'accertata la sua potabilità; si poteva attingere recandoci alle cannelle pubbliche, secondo la necessaria quantità d'impiego per i servizi domestici, Queste fontane erano dislocate in vari punti del paese ed il prelievo e trasporto a casa dell'acqua, veniva effettuato con orcioli di terracotta e, da pochi possessori, con brocche di metallo.

Fino dalla sua sorgente in località Vitozza, il fiume percorreva un tratto pianeggiante fino alla "gora" d'Acquadalto, pescaia nata dalla costruzione di una diga, uno sbarramento che obbligava la quantità di acqua ad incanalarsi in una grande tubazione, per essere portata, scendendo in verticale, in una stanza, o sala macchine, posta molto in basso, per l'alimentazione della turbina idraulica, per la produzione dell'energia elettrica. La "corrente" ottenuta con detto procedimento, risultava abbondante, tanto per la destinazione all'illuminazione pubblica, non solo, ma anche per le abitazioni private di modesta pretesa, perché l'assegnazione era appena sufficiente ad illuminare una sola lampada da quindici candele, controllata da un contatore limitatore.

La curiosità di noi ragazzi, di vedere come nasceva la "corrente", veniva soddisfatta dal tecnico Remo, che controllava l'impianto e ne curava il funzionamento, nonché il trasporto alla centralina del paese, vicino alla chiesa.

Dopo il salto, l'acqua tornava nel suo letto, tranquilla, per circa cento metri, poi trovava un nuovo sbarramento formato da una diga la quale deviava tutta la portata in canale artificiale chiamato "gorello; questa massa

d'acqua, dopo un breve percorso, cadeva sulle pale a cucchiaino, fissate su di una grande ruota e, l'asse rotante, penetrando all'interno dell'edificio, con l'impiego di cinghie e pulegge, dava la spinta per far ruotare una grande macina per la conseguente frantumazione del grano, trasformandolo in farina

Era il primo mulino che il fiume incontrava nel suo viaggio, gestito dal babbo di Aldo, mio coetaneo, nonché da Peppe detto il mugnaio i quali, la sera, terminato il lavoro, rincasavano con gli stessi abiti della giornata lavorativa, imbiancati dalla farina a conferma del detto: "chi va al mulino

s'infarina". Allusione ad altro genere di farina!

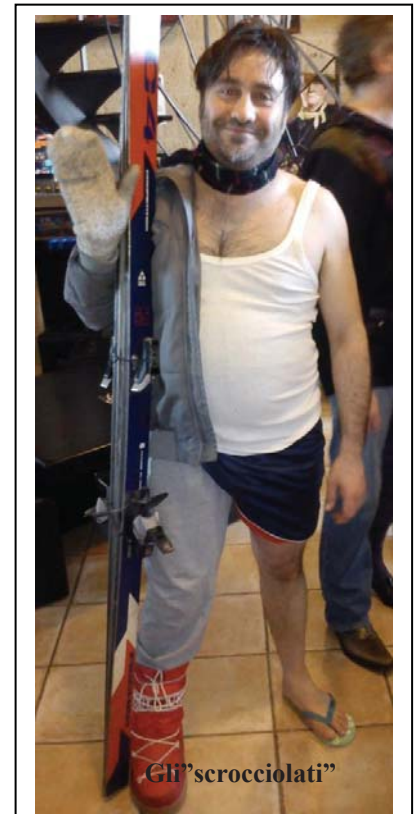
Il fiume non trovava pace perché, a breve distanza, subiva un nuovo sbarramento, con una diga abbastanza alta, la quale, oltre a convogliare l'acqua verso un altro mulino, dalle piene e quindi dalla tracimazione della diga, l'abbondante salto creava una specie di piscina profonda che, nella stagione estiva, era meta di noi ragazzi per fare bagni e tuffi.

Il fiume, aggirato il paese oltre il poggio del Parco della Rimembranza, trovava altro sbarramento per la conduzione dell'acqua ad altro mulino, meno frequentato dalla clientela per l'asperità del viottolo di accesso, specie al ritorno in salita, mettendo a dura prova il povero asino, trasportatore dei sacchi pieni di farina.

Poi, finalmente indisturbato, il nostro fiume proseguiva il suo viaggio,

raggiungendo Pitigliano dopo alcuni chilometri, andando a confluire nel fiume "Meleta" Oggi, a distanza di quasi ottanta anni, rimangono solo le macerie che testimoniano un passato indimenticabile, quando il fiume viveva e dava vita agli operatori, utilizzandone la sua presenza.

Alessandro Porri



Gli "scrocciolati"